

*ErrePi*  
*in medias res*

**Direttore responsabile**  
Giovanni Genovesi

Anno LVII, n. 92 – Luglio-Dicembre 2024  
suppl. online al n. 232-33 di “Ricerche Pedagogiche”  
43100 Parma - E-mail: gng@unife.it

**Editoriale:** Ancora sul 2 agosto 1980, di *G. Genovesi*, p. I – **I classici di turno:** Puccini, di *L. Bellatalla*, p. III – **Le parole dell’educazione:** Appunti, di *G. Genovesi*, p. IV – **Ex libris:** Il piccolo principe, di *G. Genovesi*, p. V – La necessità di una letteratura civile, di *L. Bellatalla*, p. VI – È sempre la solita storia, di *L. Bellatalla*, p. VII – **Res Iconica:** Il maestro che promise il mare, di *L. Bellatalla*, p. VIII – *La Sala professori:* la potenza dell’insegnamento, di *A. Genovesi*, p. X – **Scolastica:**– A scuola solo “binari”, di *L. Bellatalla*, p. XII – L’educazione civica secondo Valditara, di *L. Bellatalla*, p. XIV – Quisquilie e pinzillacchere? Forse, ma non troppo, di *L. Bellatalla*, p. XVI – Tagli alla scuola, di *L. Bellatalla*, p. XVII – **Nugae:** Berlusconi è eterno, di *G. Genovesi*, p. XVIII – Elezioni USA, di *G. Genovesi*, p. XVIII – Il ministero della cultura, di *G. Genovesi*, p. XVIII – La presenza dei pogrom è inquietante, di *G. Genovesi*, p. XIX – Il caso Sangiuliano, di *L. Bellatalla*, p. XIX – Il film LUCE, di *G. Genovesi*, p. XX – Sebben che siamo donne, di *L. Bellatalla*, p. XXI – **Alfabeticamente annotando:** Ottavio Bottecchia, Morando Morandini (21 luglio 1924-17 ottobre 2015), La gioventù fascista, di *Giovanni Genovesi*, p. XXII

**EDITORIALE**

---

**Ancora sul 2 agosto 1980** - Si ritorna, a 44 anni di distanza, al 2 agosto 1980, cancellando l’esistenza di quell’attentato. Infatti, il presidente della Commissione Cultura, Scienza e Istruzione alla Camera, Federico Mollicone, in forza a Fratelli d’Italia, a proposito del processo per la strage del 2 agosto 1980, dice, il 4 agosto 2024, che è necessario

riguardare con molta attenzione gli atti del processo perché i fascisti non c'entrano. E subito dopo queste parole, si dice che Mollicone non può più restare a rappresentare come presidente una Commissione Parlamentare, visti gli attacchi ai giudici della strage di Bologna e la contestazione sul loro operato. Il "teorema" di cui parla Mollicone è solo quello architettato dagli avvocati del partito neofascista per cancellare la realtà dei fatti, ovvero la stagione stragista neofascista, come ha giustamente sottolineato il Presidente Mattarella. Quanto Mollicone afferma porterebbe a concludere che gli assassini non ci sono più. Anche l'assassino del povero Matteotti non c'è più, e specialmente è venuto meno il Duce come mandante. Di fatto c'era, ma innocente. Il picchiatore Dumini – si è arrivati a dire – non ha mai conosciuto Matteotti. Quello contro di lui fu un processo farsa, diretto da Farinacci, e cancellò tutto. È molto facile pensare che chi comanda può tutto. E tutto appare e scompare a piacere. Come nei bambini. Ma noi non lo siamo più, da un pezzo, dei bambini! Ma che governo abbiamo? che politica è questa? Abbiamo sempre scherzato, ma dopo più di quarant'anni si torna indietro. I fascisti non ci sono più, sono spariti all'improvviso. Nessuno, potrà mai fare finta che i fascisti non ci siano mai stati. I fascisti ci saranno sempre e nessuno potrà dire che i fascisti non ci sono mai stati, anche se nato dopo che il governo di Mussolini si fece mettere sotto in maniera goffa, cercando di appellarsi al re che, pure, aveva fatto il possibile per trovare il modo di far cadere un fascismo insopportabile. Ma avrebbe dovuto farlo prima, come gli diceva "Nutro fiducia", ossia Facta, che non contava nulla. Ma la bambina, che ormai non è più tale, sogna bambole vestite da piccole italiane, e come ha affermato lo scrittore dei *Versi satanici*, qualche settimana fa su "La Repubblica", non si vuole svegliare per non dire che è antifascista, anche se ha giurato sulla Costituzione. Non a caso la vuole cambiare, e nel dormiveglia può sempre dire che non se n'è neppure accorta. Non ci sono mai stati anche i fascisti che c'erano nel 1980 e che fine hanno fatto? È impossibile governare così, in maniera approssimativa. La presidente del Consiglio va dappertutto senza risolvere nulla. La pugilessa alle olimpiadi, Alice Carini, che fine ha fatto? Meloni ha inteso far derubricare tutto, dicendo che l'incontro non è stato ad armi pari. Ma chi l'ha detto? Su quali prove? L'algerina picchia come una matta e i suoi ormoni, dicono le autorità algerine sono a posto e il CIO, come sembra, conferma. Non ci vorrebbero degli esami puntuali prima di dire questo? Sembrerebbe di sì. O basta la parola del presidente del consiglio italiano? Ma perché ha

tirato fuori quel discorso sulla pugilessa algerina che sarebbe un maschio? forse perché lei sa tutto! Perché non ci aiuta sui casi freddissimi? Come per la pugilessa che abbandona il ring dopo 45 secondi, sa già tutto, allora perché non dice veramente ciò che sa? Semplicemente perché non lo sa! E allora bisogna stare zitti finché non si hanno le prove! Altrimenti, si fanno solo figure di cacca! (G. G.)

### *I CLASSICI DELL'EDUCAZIONE*

---

**Giacomo Puccini (1858-1924)** – Puccini, talora forse più dell'appassionato, sanguigno e “ruvido” Verdi, ha saputo conquistarsi un posto nell’immaginario collettivo. Perfino chi non ama la musica classica ed il melodramma, cita “la gelida manina” di Mimì o non è indifferente alla triste vicenda della piccola Butterfly. Nell’immaginario collettivo, infatti, a dispetto della sua modernità tonale, Puccini resta sospeso tra sentimentalismo e decadentismo, con qualche incursione nel mondo verista ed è, ahimè per lui, legato allo stereotipo di fanciulle dalle “dolci mani” e dai cuori fragili. Eppure, se qualcosa anche Puccini, non diversamente dai grandi operisti che lo hanno preceduto, è riuscito ad insegnare ai suoi fruitori, di là dalle sue scelte musicali e stilistiche, è stata proprio la necessità di guardare all’altra metà del cielo con occhi nuovi. Solo così si può scoprire la tempra che le donne celano in un’apparente mitezza e nella dolcezza dei loro tratti. Puccini prima avverte e poi comprende che il mondo sta cambiando. Perciò, dopo le prime prove giovanili, per tempo decide di mettere in scena non personaggi paludati e sovrani, ma uomini, donne e situazioni della vita quotidiana: i battellieri della Senna e la malinconica Giorgetta, le monache di un convento; gli studenti squattrinati della Parigi ormai consacrata alla sua *grandeur*; giovinette alla ricerca di emancipazione e geishe vittime dell’imperialismo occidentale; bari e cercatori d’oro, tenuti a bada da una “povera fanciulla”. Tutte le sue protagoniste sono donne forti, determinate e padrone di sé. E se proprio si deve scegliere un’ambientazione di altri tempi, Puccini sceglie Gianni Schicchi, personaggio dantesco o una favola come quella di Turandot. Ma anche in questo caso, il “babbino caro”, l’astuto imbrogliatore, deve cedere a Lauretta, disposta a buttarsi in Arno se non avrà il consenso al suo amore per Rinuccio; e altrettanto impavida, fino al sacrificio di sé, è Liù. Nessuna delle donne di Puccini,

sebbene la sua cifra costante sia l'amore, è debole: per un verso, il musicista coglie quanto sta culturalmente e socialmente cambiando, alla luce di trasformazioni economiche epocali e, per un altro, disegna la figura delle donne del futuro, padrone del loro destino, come Doretta nella *Rondine* o Tosca nell'opera cui dà il nome o come la trasgressiva Musetta nella *Bohème* e soprattutto come Minnie. Per paradosso, proprio l'opera più moderna e musicalmente visionaria, quale l'incompiuta *Turandot*, ci presenta nel finale una donna vinta: l'algida Turandot si presenta sulla scena asserendo "mai nessun m'avrà" e finisce con l'attribuire al principe ignoto, Calaf, il nome "Amore". Tutto intorno, c'è il tripudio del popolo, stufo di teste mozzate; sullo sfondo, nella lontananza del futuro, c'è una "figlia del cielo", imperatrice della Cina ma "schiava" di un uomo. Ascoltiamo, dunque, Puccini, e commuoviamoci pure a qualche passaggio melodico solo superficialmente zuccheroso, ma non dimentichiamo il suo sguardo su un futuro in cui la donna è davvero protagonista. (L. B.)

### **LE PAROLE DELL'EDUCAZIONE**

---

**Appunti** – Annotazioni scritte per ricordare i punti salienti di un discorso letto o sentito o per fermare sulla carta alcune riflessioni che si intende sviluppare in un secondo momento. Il termine deriva, per traslato, dal fermare qualcosa, perché non sfugga, con un punto di cucito o con degli spilli appuntati, attività che, peraltro, richiama e si riallaccia direttamente a quella di indicare qualcosa sulla carta con un punto (*punctum*), cioè con un segno di piccolissime dimensioni apposto su uno scritto per poterlo più facilmente rintracciare in seguito. In questa prospettiva il significato di annotare è da estendere anche all'uso di sottolineare, per metterlo in evidenza, tutto un passo o un brano ritenuto importante. Addirittura la tecnica della *sottolineatura* si è via via complicata, fino a diventare una evidenziazione colorata di tutta la parola con l'uso di vari evidenziatori colorati secondo i differenti contenuti o la graduatoria d'importanza ad essi assegnata. Certamente, benché risultati efficace come aiuto alla memorizzazione e molto usata dagli studenti, la sottolineatura è una forma impropria di prendere appunti, sia perché esime dalla tecnica più funzionale, ma più dispendiosa di tempo e di energie – ma proprio per questo da non sottovalutare dal punto di vista educativo –, della *schedatura* (dal latino *scheda*, mutuazione dal

greco *schédè*, foglietto, appunto, nota separata), sia perché ha senz'altro effetti deleteri sulla pagina stampata e sul libro in generale che difficilmente può essere utilizzato da altri e che, pertanto, non è assolutamente applicabile con i testi consultati o presi in prestito da una biblioteca. Il prendere appunti è una vera e propria tecnica che richiede esercizio e competenza. Appuntare una lezione, una conversazione, un discorso comporta un notevole livello di attenzione e di partecipazione dal momento che si deve tendere a coglierne solo le parti essenziali in modo da poterle sviluppare in seguito facendo sì che, mentre si prendono gli appunti, non si perda il senso complessivo di quanto si sta ascoltando. Lo stesso criterio è da seguire allorché si prendono appunti magari riportandoli su fogli a parte, leggendo e schedando un libro. La vera utilità dell'appunto sta nel permettere a colui che lo ha preso di poter risalire con completezza al discorso, letto o ascoltato, che ne è all'origine. Risulta chiaro come il prendere appunti sia un utilissimo esercizio alla organizzazione e alla sistematicità concettuale nella sua duplice dimensione di sintesi e di analisi. (G. G.)\*

\*Ripreso da G. Genovesi, *Le parole dell'educazione*, Ferrara, Edizioni Corso, 1998.

## ***EX LIBRIS***

---

**Il piccolo principe** – Nella notte tra il 29 e il 30 dicembre 1935 in un volo da Tunisi al Cairo, s'imbarcano due uomini: uno è il famoso pilota Antoine de Saint- Exupéry, con alle spalle la prima guerra mondiale in cui ha mostrato il suo valore; il secondo è l'altrettanto celebre meccanico André Prévot. Mentre sorvolano il deserto del Sahara con il biplano Simon incappano in un fitto banco di nuvole e il pilota decide di volare a bassa quota, ma appena si abbassano verso terra il biposto si schianta immediatamente. E finisce in un mare di sabbia e non fu più trovato. Antoine, mentre muore, ricorda il suo fratello, un ragazzotto di 15 anni che già aveva disegnato con il suo cappotto verde e la fodera rossa e i suoi capelli rossi che gira tra le nuvole delle galassie, cercando di addomesticare, per farsela amica, una volpe che ha rifiutato di avvicinarsi a lui perché non l'ha *apprivoisée*. Con due mogli, il pilota ricorda il suo fratello quindicenne che gira tra i pianeti, divertendosi come fosse un miraggio, aspettando che il suo fratellone ritorni, ma lui non tornerà più, sepolto sotto la sabbia o inabissato nel mare. Tuttavia, ha lasciato un romanzo sul suo fratellino che, girando tra le galassie

trova, una serie di personaggi che lui fa divertire con scherzi, *boutades* e indovinelli che il Piccolo Principe racconta per far ridere i personaggi e gli animali che incontra e che divertono lui stesso e, sono sicuro che ogni lettore, piccolo o grande si diventerà a leggere quanto scrive il piccolo principe che racconta le sue *boutades*. (G. G.)

**La necessità di una letteratura “civile”** – Di Marcello Venturi (1925-2008), scrittore non di secondo rango, scoperto e apprezzato da Vittorini, partigiano in gioventù e poi impegnato nel PCI fino ai fatti d’Ungheria, si è ormai perduta quasi ogni traccia. Le antologie scolastiche non lo contemplano, le ristampe dei suoi romanzi attirano solo una minoranza di lettori, nonostante la prosa elegante senza retorica, evocativa e spesso metaforica, ma senza indulgenza a compiacimenti ed esibizioni erudite. Questo perché Venturi appartiene ai narratori nati dalla costola della Resistenza ed alimentati dall’antifascismo, ossia da un orientamento culturale non più in sintonia con il revisionismo storico di questi ultimi decenni. L’esempio di Antonio Scurati *docet*, se dal passato ci rivolgiamo all’attualità. Parlare di certi accadimenti o di certi comportamenti o di certi personaggi oggi è urticante per molti, provocatorio per una minoranza del Paese (che però ha conquistato, in coalizione, la maggioranza parlamentare e con questa il controllo dell’informazione) e rattristante per molti. Specie per chi, come chi scrive, è cresciuta, maturata ed invecchiata anche grazie alle riflessioni dei Levi (Carlo e Primo), dei Caleffi, dei Fenoglio, del Moravia della *Ciociara* e della Morante della *Storia*, con la speranza e forse l’illusione che le violenze, i soprusi ed i totalitarismi del passato potessero davvero non risorgere dalle loro ceneri disperse. La speranza si è trasformata in disincanto e bisogna appellarsi per quanto possibile all’“ottimismo della volontà” per non lasciarsi sopraffare dalla disperazione. Non tanto per quanto ci circonda e per le parole d’ordine che la Destra nostrana e non diffonde, quanto per il fallimento di un progetto educativo, capace di coinvolgere la società intera. A questo pensavo, per tornare a Marcello Venturi, leggendo il suo romanzo del 1963, *Bandiera bianca a Cefalonia*, nel quale con un artificio non originale ma efficace – il *flashback* ed un doppio piano narrativo – descrive le vicende della strage dei soldati italiani uccisi dai tedeschi nel settembre del 1943 perché non si erano voluti arrendere al comando tedesco. Se il volume racconta quei tristi e difficili giorni – Venturi collaborerà anche con lo storico militare Giorgio Rochat nella ricostruzione della vicenda della Divisione Acqui –, di fatto

l'autore riesce a disegnare una visione del mondo e della vita. Attraverso l'espedito narrativo del *flashback* e l'incrociarsi delle riflessioni del protagonista – il figlio ipotetico di uno degli ipotetici caduti – con le riflessioni del capitano Puglisi – appunto l'ipotetico padre –, Venturi porta il lettore sui temi che più gli premono: il significato del passare del tempo e, quindi, il senso della vita, ma soprattutto l'inutilità della guerra. Essa appare un gioco di parti che annienta anche il vincitore o colui che crede – come il giovane tenente Ritter, convinto di stare combattendo per la causa della supremazia di una razza superiore – di essere dalla parte giusta. Il capitano Puglisi sente, fin dai giorni migliori, che in Grecia il suo è un ruolo prevaricatore, di cui deve chiedere perdono ai vinti. Il resto è come lo svolgimento di un'antica tragedia: morte e vita che si intrecciano, rapporti umani che si sbriciolano e la desolazione che resta in eredità ad un'isola, tanto bella quanto segnata dal suo destino di cimitero a cielo aperto. Ma se la morte è un punto fatale a cui nessuno può sottrarsi, la guerra è per questo meno ingiusta? E soprattutto cancella la responsabilità dei soggetti che sono chiamati a combatterla? Sono domande cruciali per quel passato che oggi stiamo rimuovendo, ma anche per il nostro tormentato presente e, soprattutto, sono domande che nessun educatore dovrebbe ignorare. (L. B.)

**È sempre la solita storia** – Se avete voglia di riflettere sul costante disinteresse della politica nostrana per le faccende culturali, sull'intreccio tra ideologia e politica e sulla nostra stessa indifferenza per un patrimonio culturale di vastissima portata, vi consiglio di leggere *L'affare Vivaldi*, uscito a Palermo, per i tipi di Sellerio, nel 2014 e di recente ripubblicato nella sua sedicesima edizione. Ne è autore Federico Maria Sardelli, famoso direttore d'orchestra e uno dei massimi studiosi internazionali del musicista veneziano. Si tratta di un romanzo, che l'eccentrico Sardelli (è anche illustratore e collaboratore del "Vernacoliere") costruisce sulla base di documenti d'archivio, di reportage giornalistici e di epistolari, al fine di raccontarci la storia dell'oblio di cui Vivaldi fu vittima dalla morte fino alla seconda metà del Novecento. Vi si legge di manoscritti che, salvati dal sequestro per debiti nel 1741 grazie al fratello di Antonio, passano, con l'andare dei decenni, di mano da un bibliofilo all'altro finché, alla fine dell'Ottocento non vengono smembrati tra due fratelli, di cui uno interessato a salvaguardare la biblioteca paterna e l'altro solo ad accaparrarsi la parte legittima di eredità. Il primo conserverà il suo lascito fino alla morte, quando decide, in nome del sua

fede, di donare la sua biblioteca ai Salesiani del suo Paese. Ma i bravi sacerdoti non ne capiscono l'importanza tanto che mandano a prelevare manoscritti e libri con un carretto altrimenti adibito a trasporto del letame e li relegano in un solaio in mezzo a cianfrusaglie, sporcizia e topi. E li sarebbero rimasti in perpetuo se il nuovo superiore del Collegio, con l'intenzione di ampliare l'istituto e di costruire una cappella votiva alla Madonna, non avesse deciso di venderli senza nemmeno consultarli. Tuttavia, siccome subodora un affare economico di notevole portata, chiama in causa due competenti, il direttore della Biblioteca Nazionale di Torino e musicologo, Luigi Torri, ed il musicologo Alberto Gentili. A questo punto, compresa l'importanza dei manoscritti e riusciti a ricompornere l'unità, i due esperti sollecitano l'interesse dello Stato, che deciderà di porre su di essi un vincolo, ma – udite, udite! – non si dirà disposto a comprarli. Si troveranno pertanto due privati che elargiranno somme assai ingenti in memoria dei loro figli morti prematuramente. Tant'è vero che ancor oggi per consultare gli originali vivaldiani alla biblioteca torinese, bisogna chiedere dei due fondi Foà e Giordano. I due mecenati sono ebrei, ma i nostri politici sembrano non accorgersene neppure dopo il 1938, tanto grande è il loro interesse per la faccenda. Per nostra fortuna, direi. Non così per l'edizione critica, che sarebbe toccata di diritto al Maestro Gentili. Benché non prodigo per acquistare, l'allora Governo in carica – siamo negli anni Trenta – è incline a incaricare persone più vicine a Mussolini. Prima tocca ad Ezra Pound che vuole quei fogli preziosi per la sua amante, la violinista Olga Rudge. Poi arrivano le leggi razziali e i due esperti sono ebrei: Torri è già morto, ma Gentili sarà costretto a fuggire dopo essere stato rimosso dal suo insegnamento universitario. Il loro nome resterà, ma sullo sfondo. L'onore del ritrovamento toccherà ad Alfredo Casella, musicista fiorentino apertamente devoto al Regime, ed al Conte Guido Chigi Saracini, fondatore dell'accademia musicale senese che da lui prende il nome. (L. B.)

### *RES ICONICA*

---

**Il maestro che promise il mare** – È uscito nelle sale cinematografiche nel settembre del 2024, questo film che racconta la storia vera del maestro catalano Antoni Benaiges, della sua passione di docente, della sua fede socialista e della sua morte per mano dei franchisti, appena arrivati

al potere. Di lui si sarebbe persa memoria se – racconta il film – una giovane donna, Ariadna, non fosse andata nei dintorni di Burgos, dove è stata portata alla luce una fossa comune risalente al periodo della dittatura, alla ricerca dei resti del suo bisnonno. Qui si intreccia, in un continuo *flashback*, la vicenda del maestro e quella del nonno della protagonista: nel lontano 1935, quando aveva circa otto anni, Carlos era stato affidato al maestro, durante la detenzione del padre per motivi politici. Dopo la guerra civile, maestro e padre del ragazzino erano stati eliminati. Ora quel bambino è un vecchio infermo e silenzioso, ma non ha mai dimenticato né suo padre né il suo maestro e certo, come sa bene la nipote, vorrebbe sapere dove sono finiti i loro corpi, perché della loro morte, ahimè, c'è certezza. Così nel suo viaggio da Barcellona a Burgos, la protagonista ricostruisce la figura straordinaria del giovane Antoni. Egli crede, prima di tutto, nel suo lavoro e nel potere dell'educazione; in secondo luogo, che un maestro debba stare dalla parte dei più deboli; in terzo luogo, che l'aula debba essere una palestra in cui esercitare intelligenza, immaginazione e libertà; infine, che la scuola debba essere laica ed autonoma. Siamo nel 1935 ed egli porta nella scuola del villaggio cui è assegnato le tecniche Freinet. Per questo non piace a nessuno, anche se con il tempo riesce ad addolcire molte resistenze. I primi che imparano ad amarlo e rispettarlo sono gli alunni ed in particolare proprio Carlos, il più riluttante e difficile; poi cedono le famiglie, convinte dall'entusiasmo con cui i figli vanno a scuola e dalle parole del maestro, che mostra come il sapere possa aprire le porte del futuro ed assicurare alle giovani generazioni un destino migliore di quello dei loro padri; infine, impara ad apprezzarlo perfino il sindaco del paesello. Solo le persone che occhieggiano alle forze fasciste che circolano anche nel villaggio ed in particolare il prete – che parla poco, ma è onnipotente con un atteggiamento di evidente disprezzo e di condanna – gli saranno sempre e costantemente ostili. Il momento culminante del successo del maestro è quando tutti i genitori firmano il permesso perché, finita la scuola, egli possa portare i bambini a vedere il mare, che nei loro quaderni hanno descritto secondo la loro immaginazione, non avendolo mai visto. Ma sono i nemici ad avere la meglio. Ormai è sopraggiunta l'estate: il 17 luglio 1936, avviene il colpo di Stato che porta Franco al potere, seppure aprendo un periodo di guerra civile. Per quei bambini il mare resterà solo un sogno; per il maestro non ci sarà un nuovo anno scolastico, visto che è tra i primi a venire arrestato, torturato ed ucciso. Questa storia, drammatica e tragica ad un tempo, si sdipana

sotto gli occhi di Ariadna, che incontra alcuni di quegli antichi alunni, può vederne i quaderni (sottratti fortunatamente al rogo delle camicie brune) e può ripercorrere le loro strade. Purtroppo, non potrà fare di più che portare al nonno qualche testimonianza del passato: le ossa del bisnonno e quelle maestro non sono state ritrovate né presso Burgos né in altre fosse comuni. Si tratta di un film bello, poetico per le immagini, assai evocativo di sentimenti, anche se, forse, come gli esperti fanno notare, lento nei passaggi e talora statico. Ma siamo dinanzi ad un lavoro di indubbio valore per il duplice messaggio che lascia, sulla base di un assunto di fondo, quello cioè dell'intreccio intrinseco tra educazione (come crescita) e politica in una direzione di solidarietà e progressismo. Da un lato, Antoni Benaiges è un maestro consapevole della sua "missione" civile e per questo è temuto dalle forze della reazione e merita attenzione da parte di chi scommette sulla scuola. Dall'altro, chi punta su dogmatismo, conservazione e, per così dire, sull'alleanza tra trono ed altare vede nel sapere un nemico da perseguire e da estirpare. Ma poiché la conoscenza è un concetto astratto e non passibile di essere ridotto in catene, perseguiti, perseguitati ed uccisi non possono essere che gli uomini che la diffondono e soprattutto la fanno amare. Un messaggio, dunque, non consolatorio, ma certo da meditare con cura ed attenzione. (L. B.)

***La Sala Professori: la potenza dell'insegnamento*** – C'è un piccolo film, si intitola *La sala professori* di Ilker Çatak che è stato candidato nel 2024 all'oscar come miglior film straniero e che purtroppo ha avuto una distribuzione limitata. Lo si trova su sky e poi in qualche cineforum, nelle città in cui esistono ancora. Il mio consiglio è di provare a recuperarlo e vederlo, perché è un film scritto e diretto con grande cura, che esplora con profondità il mondo della scuola, affrontando tematiche complesse e delicate legate al ruolo dell'insegnante. Siamo in un istituto tedesco, la professoressa Carla Nowak è da poco arrivata per insegnare matematica e educazione fisica in una seconda media. Nowak è motivata, animata da passione autentica e da un "fuoco sacro" che molti dei suoi colleghi, purtroppo, sembrano aver perso. Forse perché, come spesso accade, molti vedono nell'insegnamento un ripiego, una sorta di ultima spiaggia. Lei no, è l'insegnante che tutti vorremmo o avremmo voluto avere. L'inizio nella nuova scuola però non è affatto semplice per la professoressa Nowak: l'istituto è scosso da una serie di furti e i

responsabili restano ignoti. La scuola ha adottato un approccio di “tolleranza zero,” ma le indagini sono condotte esclusivamente tra gli studenti, creando un clima pesante e opprimente. Metodi discutibili, come l’incoraggiamento alla delazione, il controllo indebito sugli alunni e gli interrogatori mascherati da incontri con i “sospettati”, rendono l’ambiente ancor più teso. In questo contesto, Nowak trova difficile integrarsi, soprattutto quando un ragazzo turco viene ingiustamente accusato e, senza alcuna prova, messo sotto accusa davanti ai genitori. Ben presto, naturalmente, emergerà la sua totale innocenza. È insomma un luogo scolastico sotto pressione, a cui servirebbe un ritorno alla calma e alla razionalità, insieme a una dinamica d’insegnamento più serena e rispettosa. Su questo punta la professoressa che, fin dalle prime lezioni, insiste sull’importanza di argomentare le proprie idee, evitando affermazioni avventate e prive di fondamento. Nowak vuole poter cambiare in meglio. Ma ovviamente non ci riesce. Nel tentativo di gestire autonomamente la ricerca del responsabile e ridurre la pressione sugli studenti, Nowak, con uno stratagemma, identifica la segretaria della scuola come colpevole dei furti, finendo però per peggiorare ulteriormente la situazione, innescando una catena di conflitti e incomprensioni che si diffondono a tutti i livelli: tra docenti e alunni, tra gli stessi docenti, tra genitori e insegnanti, coinvolgendo insomma l’intera comunità scolastica senza risparmiare nessuno. La macchina del fango colpisce tutti indistintamente e ciascuno cerca solo di difendere sé stesso. La dirigente allontana la segretaria e sospende lo studente coinvolto; i genitori, dopo essersi confrontati su whatsapp, puntano il dito contro i professori; gli insegnanti, nonostante opinioni divergenti, fanno fronte comune per evitare attacchi; gli studenti, infine, trasformano il giornalino scolastico in un’arma di difesa. È una guerra senza esclusione di colpi, purtroppo perfettamente realistica e credibile. Scena dopo scena, accuse, incomprensioni, ingiustizie e punizioni esemplari si accumulano in un’*escalation* repressiva che soffoca ogni speranza. Il piano educativo svanisce, lasciando l’istituzione scolastica vittima di sé stessa, paralizzata dalla paura di essere messa sotto accusa in un contesto ormai quasi irretrievabile. Dal punto di vista filmico, *La sala professori* adotta un dispositivo narrativo tipico di alcuni film thriller, in cui il protagonista scivola in un vortice kafkiano: ogni azione innesca reazioni sempre più incontrollabili, peggiorando la situazione anziché risolverla. Ogni tassello aggiunge una delusione. Ogni azione dei personaggi porta a problemi ulteriori. Tuttavia, da questo scenario apocalittico emerge una possibile

via d'uscita, che il regista tratteggia chiaramente dalla seconda parte del film fino alla scena finale. Esiste qualcosa, nel contesto scolastico, capace di resistere anche alle pressioni più devastanti e in grado di contrastare questo sfacelo: è il rapporto tra insegnante e alunni. Nel corso del film, nonostante il caos e gli errori di tutti, la professoressa Nowak mantiene saldo il suo obiettivo principale: capire e ascoltare la sua classe e i suoi studenti, con un'attenzione particolare per Oscar, il ragazzo che, a causa delle accuse, è diventato bersaglio delle calunnie collettive. L'unico legame che può contrastare anche le situazioni più complicate è quello dell'insegnante coi propri studenti. La professoressa Nowak non smette mai di prendersi cura di loro: quando i ragazzi si ribellano, quando viene aggredita, quando le rubano il computer, quando i genitori la accusano provocandole un attacco di panico o quando la dirigente minaccia di espellere Oscar. All'apice del caos, un collega le dirà riferendosi al ragazzo: "Devi dimenticarti di lui, devi pensare a quello che succederà a noi". A cui lei risponderà: "Pensavo che dovessimo occuparci di loro non di noi". La professoressa Nowak sceglie di non perdere mai la fiducia nel fatto che la scuola deve essere un rifugio sicuro, un luogo di protezione che, attraverso l'apprendimento, consente di affrontare ogni difficoltà e conflitto. Nella scena finale, la prof. Nowak e Oscar si incontrano. Tutto è perduto. Ma la loro relazione supera ogni cosa: seduti ognuno al suo posto, nella classe vuota, comunicano attraverso il silenzio, concentrandosi sullo studio e sui compiti, a simboleggiare proprio la sicurezza della classe: un approdo in cui studiare e stare insieme sono gli strumenti necessari per recuperare l'equilibrio perduto (A.G.)

## SCOLASTICA

---

**A scuola solo "binari"** – Da tempo è chiaro a tutti che i leghisti hanno del mondo una visione manichea, senza chiaroscuri e rispondente ad una logica lineare per cui tra A e B *tertium non datur*. La cosa non sarebbe preoccupante se non pretendessero di imporre a tutti, anche a coloro che hanno un atteggiamento più problematico dinanzi a quanto accade, questa visione semplificatrice e con esiti reazionari. Questa pretesa di dominio sui pensieri, i comportamenti e le idee altrui ricade, prima di tutto, sul riconoscimento dei diritti umani e sulla uguaglianza non solo formale di soggetti diversi e cittadini dinanzi alla Legge. Per i

leghisti e per il centro-destra in generale, la faccenda è chiara: hanno diritto ad una chiesa in cui pregare solo i cristiani, alla cittadinanza solo i bianchi nativi, ad una famiglia solo uomini e donne, che si sposino (meglio, se secondo il rito di Santa Madre Chiesa) e che siano – questa è la speranza – anche fertili, ad una scuola solo i normodotati, a vivere solo chi non delinque. A pochi giorni dal raccapricciante fatto di Viareggio, dove una signora alto-borghese ha punito, schiacciandolo ripetutamente con la sua auto di lusso, il balordo straniero che l’aveva scippata, con l’assoluzione a pronta cassa di Salvini, la commissione cultura della Camera dei deputati ha inanellato una nuova chicca alla già lunga serie di iniquità perpetrate ai danni dei diversi e, quindi, potenzialmente di tutti i cittadini. Infatti, in commissione è stata approvata la proposta del leghista Rossano Sasso di vietare nelle scuole la cosiddetta cultura *gender*, ossia quella posizione che rimanda all’idea di un genere fluido e non stabilito alla nascita, perché non coincidente con il sesso biologico. Si fa seguito alla bocciatura del decreto Zan contro la transomofobia, alla sceneggiata olimpionica contro la pugilessa algerina per arrivare ad una vera e propria censura della cultura, peraltro in linea con il disprezzo verso intellettuali e scienziati così diffuso nel centro-destra nostrano. Se la norma diventerà legge, visto che a scuola non vanno le *Drag queens*, come ha fatto notare Lilli Gruber a *Otto e mezzo* e non si richiedono *outing* agli alunne ed agli alunni, i rischi sono due, molto gravi: per un verso, si vieterà a docenti gay di entrare in classe perché la loro stessa presenza parla di una realtà che si vuole prima occultare e poi rimuovere; in secondo luogo, si dovrà procedere ad una vera e propria censura delle conoscenze. Sarà necessario nascondere il fatto che Greci e Romani, i padri fondatori della nostra civiltà, erano bisex, perfino filosofi come Socrate o machi come Giulio Cesare; poi non si potranno più leggere opere preziose, come ad esempio la straordinaria seconda ecloga di Virgilio, il pianto di Coridone abbandonato dall’amasio o si dovrà glissare sulle amicizie particolari di Achille e Patroclo o di Oreste e Pilade; inoltre, sarà opportuno tralasciare autori ed autrici a noi vicini, la cui grandezza è incomparabile – si pensi, ad esempio, a Gadda o a Virginia Woolf – ma i cui gusti sessuali non furono o non sono in linea con il Carroccio. E poi, dimenticavo!, gli insegnanti dovranno vigilare, durante la ricreazione, affinché nessun maschietto si diverta con pupattole o a qualche ragazzina non venga lo sfizio di “impersonare”, ad esempio, Batman. Siamo al limite del ridicolo o del farsesco. Ma purtroppo è vita vera. (L.B.)

**L'educazione civica secondo Valditara** – Dall'anno scolastico 2024-25, per l'Educazione Civica a scuola si cambia: lo ha deciso il nostro lungimirante ministro, che si è voluto aggiungere alla lunga lista dei ministri che da Moro ad Azzolina, e con una certa accelerazione negli ultimi decenni, hanno voluto dire la loro a proposito di questa disciplina. Nell'annuncio di questa revisione compaiono solo i punti principali, di cui già vari quotidiani e vari siti interessati alla scuola, hanno dato notizia. Ma il documento nella sua interezza non lascia dubbi sul fatto che siamo dinanzi ad un progetto caotico e confuso, nel quale sono elencati aspetti e problemi diversi, in parte competenti materie specifiche come il Diritto e l'Economia (la lotta alle mafie o la cultura d'impresa), in parte il bon ton degli studenti (uso dei cellulari in classe), in parte slogan di sicuro impatto come il rispetto dell'ambiente e della qualità della vita, della salute, del patrimonio culturale e, in parte, fumosi obiettivi etici, quali l'inclusione, il senso del dovere, il rispetto per le donne ed i diritti della persona umana che riguardano l'educazione in generale e non certo solo la così detta Educazione Civica, che dovrebbe, a parere di chi scrive, far capire – a metà tra Diritto e Storia – soltanto i fondamenti dello Stato di diritto e i principi costituzionali. Il ministro si appella ai valori costituzionali di solidarietà, libertà e democrazia come perno delle sue proposte, che paiono concentrarsi, in fondo, intorno a tre punti qualificanti non del tutto coerenti con i valori chiamati in causa. I tre punti qualificanti sono: - appartenenza alla comunità nazionale definita Patria (rigorosamente con iniziale maiuscola); - la promozione della cultura d'impresa, per un verso, legata all'egemonia economica neo-liberista e alla difesa della proprietà privata e, per un altro, ai talenti da valorizzare e far emergere; - la valorizzazione dell'individuo, quale centro della comunità, ovviamente in primo luogo enfatizzando il merito ed il talento. Innanzitutto, va notato come il ministro da date premesse giunga a conclusioni non coerenti con esse. Il senso di appartenenza alla Patria, come la valorizzazione delle culture locali o la valorizzazione degli individui dovrebbe, a suo dire, favorire l'integrazione europea secondo lo spirito dei Padri fondatori, l'inclusione dei soggetti diversi e l'integrazione dei soggetti stranieri. Vorrei riprendere una battuta di Cottarelli, che a proposito dei patrioti per l'Europa, li ha paragonati ad una associazione di "astemi per l'alcool". Qui siamo nella stessa situazione: sviluppiamo l'orgoglio italiano per accogliere gli stranieri, che evidentemente dovranno adeguarsi, e per diventare membri dell'

Europa delle nazioni e non certo degli Stati Uniti d'Europa che, mi dispiace per lui e per la Meloni che sostiene la sua stessa tesi, erano il vero obiettivo di persone come Spinelli e Rossi. In secondo luogo, la cultura d'impresa, il discorso sulla proprietà privata e la sua legittimità non fanno parte dell'Educazione civica, ma sono contenuti volti a indottrinare alunni e alunne all'ideologia dominante ed a prepararli alla vita extrascolastica visto che, come si legge nell'annuncio ministeriale, "la promozione della cultura d'impresa oltre a essere espressione di un sentimento di autodeterminazione, è sempre più richiesta per affrontare le sfide e le trasformazioni sociali attuali". In questo quadro di formazione all'esistente rientra anche il richiamo alla "promozione dell'educazione finanziaria e assicurativa, dell'educazione al risparmio e alla pianificazione previdenziale, anche come momento per valorizzare e tutelare il patrimonio privato". Appare chiaro che di questi argomenti non è dovere della scuola occuparsi, riguardando essi la sfera privata e familiare di ciascuno. A leggere queste affermazioni pare di essere approdati in un manuale scolastico dell'Ottocento, quando si raccomandava etica del lavoro, risparmio, rispetto dell'autorità (Dio, Patria, Famiglia e Governo). Ho sempre avuto dubbi circa l'inserimento di questa disciplina nel curriculum scolastico. Se questo è quanto aspetta le nostre giovani generazioni, rabbrivisco: ecco ancora una volta il tentativo di colonizzare le menti e di esautorare il ruolo fondamentale dell'educazione come libero sviluppo di tutte le potenzialità dei soggetti (non uno escluso)? Preparare per l'esistente e non per il futuro è già di per sé un peccato capitale in ambito educativo. Chiamare in causa la nostra Costituzione per giustificare un progetto di indottrinamento è una bestemmia, oltre ad essere frutto di cattiva informazione: ricordo al Ministro che di Patria nella Costituzione si parla solo due volte. La prima è per stabilire il diritto alla difesa della nostra terra (art. 52) e la seconda per ricordare che il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita personaggi che hanno illustrato la nostra Patria (art.59) . Quanto al lavoro, vero *Leitmotiv* della nostra Costituzione, esso non vi appare solo come un dovere ma anche come un diritto, che lo Stato deve garantire. Dunque, non solo individuo, ma anche collettività vi sono impegnati. Inutile poi parlare di solidarietà come di un valore in un Paese come il nostro in cui, contrariamente ad una certa diffusa tradizione, egoismo ed indifferenza sembrano fare da guida all'opinione pubblica e proprio grazie a quei movimenti politici, cui Valditara appartiene, che fanno

dell'insulto verso il diverso, il povero ed il debole la loro parola d'ordine. (L. B.)

**Quisquillie e pinzillacchere? Forse, ma non troppo** – I primi giorni di ottobre del 2024 – quelli che un tempo segnavano l'inizio del nuovo anno scolastico – hanno portato due notizie che meritano la nostra attenzione perché indicano le vere intenzioni del governo in carica per quanto attiene il sistema scolastico. Mostrare i muscoli, fare la voce grossa e colonizzare le menti: ecco il disegno restauratore ed autoritario, che ormai si è disvelato. La notizia più seria è la norma voluta da Valditara per cui con il 5 in condotta uno studente verrà bocciato. La norma, peraltro già vigente quando, adolescente, frequentavo il liceo, a memoria d'uomo e di donna, non ha avuto mai alcun effetto. È inutile e risibile. Perché? Per avere un'insufficienza in condotta uno studente o una studentessa dovrebbe mettere in atto comportamenti vandalici o borderline o di grave bullismo, che, in genere, si coniugano anche con negligenza e cattivo rendimento scolastico, ossia con quanto basta per far ripetere l'anno. Se poi i comportamenti intaccano il Codice civile o penale, i “delinquenti” vanno assicurati alla Giustizia prima ancora che bocciati. Se, ancora, la norma vuole evitare qualche alzata di testa di studenti, spesso fiancheggiati dalle famiglie nelle loro non sempre giustificate rivendicazioni, essa non eviterà ricorsi al TAR e proteste o comportamenti a cui da anni siamo abituati proprio perché i precedenti governi di centro-destra (di cui Lega e Alleanza Nazionale erano parte, è bene ricordarlo) hanno cavalcato l'idea che la scuola è un servizio alle famiglie che sono i clienti di presidi ed insegnanti al loro servizio. Se, infine, la norma vuole tacitare la voce di studenti interessati e, per questo, critici verso il sistema scolastico e non solo, allora comincio a preoccuparmi: e non per l'eventuale bocciatura di un alunno (anch'io, ai miei tempi, la rischiai per aver alzato la voce), ma perché a questo punto sarebbe in gioco la scuola come palestra di libertà del pensiero. Il ministro ed i suoi alleati dovrebbero ricordare quel che diceva Beccaria a proposito della pena di morte: è stata introdotta quale deterrente, ma non ha scoraggiato nessuno dall'uccidere un proprio simile, perché un omicida pensa sempre che potrà farla franca. Così gli studenti penseranno che potranno, con destrezza e furbizia, infrangere le regole e non farsi “beccare”. E poi, quale collegio docente, sempre braccato dal giudizio dei genitori, se la sentirà di sanzionare uno studente con il 5 in

condotta? E così, facendosi beffe del ministro e dei suoi muscoli ostentati, nella scuola continueranno a regnare l'indisciplina, il bullismo e perfino, talora, la violenza. Riforme serie occorrono e non trastulli ad effetto. La seconda notizia è più leggera e davvero risibile, ma non meno inquietante. Il giornalista Italo Bocchino, già deputato con Alleanza Nazionale ed ora personaggio in vista di FdI, ha presentato a Roma un suo libro, *Perché l'Italia è di Destra*, volto a demolire le bugie con cui la Sinistra ha raccontato e racconta il nostro Paese. Siamo alle solite: la Storia va riscritta, rivista perché finora si sono dette solo falsità. Questo è un cavallo di battaglia del revisionismo destrorso che nega attendibilità a documenti, a eventi e perfino a sentenze dei tribunali. Fin qui niente di nuovo sotto il sole. Ma alla presentazione erano in prima fila, peraltro legittimamente, Ignazio La Russa (seconda carica dello Stato, non dimentichiamolo mai), Arianna Meloni e il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara. Nel suo entusiasmo per la prova saggistica del suo camerata, il presidente del Senato ha suggerito al Ministro di far adottare nelle scuole questo libro, che ogni ragazzo dovrebbe leggere (sic!?). Per caso, il prossimo suggerimento sarà quello di approvare un libro unico di Stato? Ha fatto bene Vecchioni, nel programma di Gramellini sulla 7, *In altre parole*, ad alleggerire l'atmosfera dicendosi d'accordo con La Russa purché, contemporaneamente, gli studenti e le studentesse italiane leggano ed ascoltino tutte le canzoni di De André. (L. B.)

**Tagli alla scuola** – Come sempre o quasi. Anche quest'anno, con la nuova finanziaria, la scuola sarà fra i settori della nostra società a dover levare alti lamenti. Infatti, nel documento sono previsti tagli per 5.660 docenti e 2.174 unità del personale Ata. E ciò in ossequio al blocco del 25% del turn over. Il Ministero è corso ai ripari, comunicando che si tratta solo di una misura transitoria e che la dotazione ordinaria non sarà intaccata: mi pare che la giustificazione sia un insulto prima di tutto alla logica e poi all'intelligenza degli italiani. La realtà è che dal prossimo anno, nonostante si parli tanto della valorizzazione della formazione, le scuole italiane avranno un personale ridotto di circa 8.000 unità. E intanto, il precariato degli insegnanti cresce, le scuole cadono a pezzi, i finanziamenti scarseggiano e, soprattutto, l'ignoranza dei giovani cresce. Malasorte o progetto abilmente perseguito? (L. B.)

**Berlusconi è eterno** – Ma è mai possibile che il nome di Berlusconi continui a far male in ogni dove, anche da morto? Mettere il nome di Silvio Berlusconi all'aeroporto internazionale di Malpensa è una cosa riprovevole da tutti i punti di vista e una tale denominazione dovrebbe immediatamente ed assolutamente essere rimossa. Basti pensare al Bunga Bunga. E questo proprio per rispetto verso le donne. (G. G.)

**Elezioni USA** – Io vorrei essere americano per votare Kamala Harris. Spero proprio che vinca contro lo sbruffone zotico con l'orecchio fasciato. Ma perché l'avete ucciso il ragazzo che gli ha sparato? Si poteva interrogarlo e qualcosa avrebbe detto. Gli americani sono troppo di fucile facile. (G. G.)

**Ministero della Cultura** – Ma che si può dire sul nostro Ministero della Cultura? Forse che è una cloaca, ed è dire poco. Il ministro che l'ha guidato per primo, scelto espressamente dalla signora Giorgia Meloni, a parte le sue molte *gaffes* che lo qualificano come impiegato di quarto o quinto ordine, è cascato subito a causa di una spilungona bionda, la signora Boccia, dai troppi denti per una bocca sola, che l'ha portato alle dimissioni dopo i primi approcci male impostati per spiegarne il ruolo specifico nel Ministero come aiuto non ben definito, cosa che ha portato entrambi ad essere buoni nemici con articoli sul "Corriere della sera", lei, e poi denunce in pretura, lui, senza chiarire nulla circa il ruolo della bionda che, a buon diritto, ha voluto specificare di essere ancora vergine. Il fatto è che bisognava trovare, da parte di Meloni, un nuovo Ministro. La signora Presidente del Consiglio dei Ministri lo ha trovato presto nella persona di Alessandro Giuli, dal 6 settembre 2024. Costui ha provocato dopo nove giorni esatti le dimissioni del suo capo di gabinetto Francesco Spano, che dichiara su "Repubblica" del 25 ottobre 2024 di essere stato vittima di "attacchi vili alla mia privata. Sono vittima della destra omofoba". Non sarebbe male che Giorgia Meloni si mettesse in cerca di un altro Ministro della cultura dinanzi allo stupore di chi ha ascoltato il discorso di Giuli pronunciato in occasione della rinascita della rivista della Biennale di Venezia. Si tratta di un discorso, "sgraffignato" per buona parte da Zygmunt Bauman, sull'acqua amniotica. Meloni l'ha fermato nelle dimissioni per non dare l'idea di effetto

domino. Si vedrà! E mi fermo qui per non tirare in ballo altri ministeri (G.G.)

**La presenza dei pogrom è inquietante** - Sono sempre più presenti i pogrom, la caccia all'ebreo. Molti testimoni hanno raccontato, a proposito del 1967, allo scoppio della guerra dei sei giorni, la paura provata, in Libia, una paura che dura anche oggi che queste persone sono da più di quarant'anni a Milano. Ad Amsterdam già l'anno scorso hanno preso di mira la statua di Anna Frank per manifestare contro gli israeliani. Ma chi intende denunciare il genocidio che Israele sta perpetrando, dovrebbe vedere in Anna Frank, come in tutte le vittime della Shoah, non certo un'avversaria, bensì una potentissima alleata, che con la sua morte infinitamente ingiusta denuncia la criminalità non solo del nazismo, ma di ogni persecuzione collettiva contro un intero popolo, come afferma Tomaso Montanari nel "venerdì" di "La Repubblica" del 26 luglio 2024. (G.G.)

**Il caso Sangiuliano** – Che l'ormai ex ministro della cultura fosse un personaggio del cui merito rispetto al ruolo si dovesse dubitare, era chiaro da tempo. In un esecutivo nel quale il livello culturale – stando alle affermazioni di alcuni esponenti – è decisamente piuttosto scarso, Sangiuliano occupava di sicuro ed a pieno titolo il gradino più basso. Le sue *gaffes* in ambito storico, geografico e filosofico resteranno negli annali a lungo. Ma che la sua carriera ministeriale dovesse finire per la sua completa incapacità a gestire il suo ruolo e i doveri ad esso connessi forse nessuno poteva immaginarlo. Vittima di una storia di letto? Della sua mancanza di cautela? Della sua incapacità oltre che della sua conclamata ignoranza? Certo è che questa storiaccia – buona ultima in una serie di vicende che da decenni costellano la nostra vita politica, tra Bunga-Bunga, telefonate inadeguate, episodi di "cleptomania", case vendute a Montecarlo e vacanze a carico di amici o addirittura ad insaputa del beneficiario – invita a riflettere sulla qualità morale e intellettuale della nostra classe dirigente. Altro che dimensione privata e gossip! Comportamenti di questo genere, ossia pagare viaggi a collaboratori solo presunti o aspiranti tali (in una parola, ad amici), aprire ad estranei l'accesso a riunioni riservate, scegliere in maniera casuale collaboratori o potenziali tali, rivelano in questi gestori *pro tempore* della cosa pubblica disprezzo per le istituzioni, convinzione che tutto, in

quella particolare posizione politica, sia loro lecito e, infine, una illegittima ed inconcepibile confusione tra pubblico e privato. A me non interessa sapere se tra l'ex ministro e l'influencer Boccia ci sia stata una *liaison* sentimentale; non mi interessa pensare che forse la signora in questione ha scelto una scorciatoia per fare carriera né mi interessa conoscere se Sangiuliano ha agito in buona fede o meno. Mi interessano i riverberi che una storia come questa (come è accaduto anche con le altre già ricordate) ha sulla politica e sull'opinione pubblica. Un esecutivo che si vanta di fare la storia – ma alla storia passano tutti i governanti, anche i peggiori – e che ad ogni occasione millanta di non seguire il consueto amichettismo della Sinistra perché persegue sempre ed in ogni caso la via del merito, non dovrebbe fare a meno di interrogarsi su quanto è avvenuto. Anziché giustificare e minimizzare, come fanno tutti i giornalisti che gravitano nell'area di governo, dovrebbero aprire una riflessione sulla cultura politica dei loro ranghi: se personaggi come Sangiuliano possono arrivare a reggere un dicastero, a ben guardare, la colpa non è loro, ma di chi li ha scelti, senza rendersi conto della loro inadeguatezza, perché incapaci essi stessi. Ma forse è chiedere troppo. In fondo questa attuale classe di governo è la stessa che nel 2011 votò alla Camera che Ruby era la nipote di Mubarak. Parola di Berlusconi. E in 314 si adeguarono. Sperare che in poco più di un decennio qualcosa sia cambiato in un gruppo politico pressoché inalterato rispetto ad allora e, se mai, innervato sempre di più da forze reazionarie e illiberali, è davvero impensabile. Una cosa è certa, tuttavia, e cioè che il presidente del Consiglio in carica, alla luce di questi accadimenti, dovrebbe una buona volta smettere di farci lezioni sul modo corretto di fare politica. (L.B.)

**Il film LUCE** - Per aprire l'attività dell'Istituto LUCE (L'Unione Cinematografica Educativa), mi sarei immaginato una banda con fanfare. E invece ci sono foto fatte in casa (il Duce che lavora, mentre preti e gerarchetti stanno a guardare), così comuni, che son utili per impiantare il cantiere di questo Istituto. È il novembre del 1924 e siamo ancora lontani dai disgraziati anni di guerra. Ma è ancora vicino il delitto Matteotti e, forse, non si vuol fare troppo chiasso per prepararne le contromisure. Presto, infatti, arriveranno le “leggi fascistissime”, base della dittatura. L'Istituto LUCE non ha solo un fine propagandistico, perché all'impresa c'era Luciano De Feo che cerca fortemente di fondere la

spettacolarità con l'educazione. Ma non ci riuscirà. I film, inevitabilmente, lasciavano intendere che in filigrana c'era sempre Lui. Basti vedere *Scipione l'Africano* di Carmine Gallone e poi *La corona di ferro* di Alessandro Blasetti che nessuno avrebbe visto due volte. Il Duce l'aveva voluto con sé, e se lo portò quanto prima a Venezia. Hitler aveva cose più complicate cui pensare. Tipo la bomba atomica che non riuscirà a fare, la sua arma segreta con cui avrebbe vinto la guerra. Alla fine di aprile del 1945 si uccise con sua moglie appena sposata. La repubblica di Salò durò 600 giorni con una pazza guerra che distrusse anche cinecittà, dove – si diceva – le disgrazie succedono sempre all'estero, mentre nell'Italia splende sempre un sole perenne e la guerra va sempre bene. Meglio chiudere il filmato dell'Incom, che invece c'era ancora a guerra terminata da almeno tre anni. (G. G.)

**Sebben che siamo donne** – Merita la nostra attenzione San Piero a Grado, una frazione di Pisa, che porta nel nome (“grado” in quanto scalo marittimo) il ricordo del passato marinaro della città e può andare oggi orgogliosa della sua basilica romanica con le vestigia di precedenti costruzioni al suo interno. Ma la nostra attenzione va ad altro: ad una storiaccia di ottant'anni fa, quando il 24 luglio del 1944 due persone che stavano raccogliendo provviste per la gente del luogo, provata dalla guerra e dalla fame, furono uccise dai nazifascisti. Già il giorno prima altri tre uomini avevano subito la stessa sorte. Niente di sorprendente per i tempi, si dirà. Due vittime in più da aggiungere alla lista lunghissima dei trucidati civili in quel periodo in cui sconfitta e ritirata si paravano davanti ai soldati del Reich ed ai loro accoliti e complici, accrescendo in loro livore, rabbia e nefandezze. Ma la storiaccia non finisce qui e quanto accadde dopo l'eccidio mette in luce come la guerra sia per tutti occasione di pervertimento e di diseducazione. La paura prevale su tutto e la compassione declina. Per parecchi giorni i poveri corpi dei due uomini uccisi – Francesco Guidi e Valfredo Zanuccolo, maresciallo dei carabinieri della stazione di Porta a Mare a Pisa – restano insepolti ed abbandonati perché nessuno ha il coraggio di uscire allo scoperto per un atto di umana e doverosa pietà. Si teme, forse non a torto, di fare la stessa fine: la barbarie degli assassini nazifascisti genera disumanità nelle vittime. Passano i giorni finché una donna si fa avanti: in lei prevale la compassione e vince sulla paura. Ancora una volta è una donna a sfidare, come l'antica Antigone, il “pensiero dominante”. Sarà così che i due corpi straziati troveranno finalmente la pace. Una

bella lezione di umanità, non si può negare: per il passato, ma anche per il presente, quando molte donne prestate alla politica guardano con ciglio asciutto ed indifferenza i cadaveri dei migranti sulle nostre spiagge e per di più si adontano se dall'Europa gridano al razzismo. (L. B.)

### ***ALFABETICAMENTE ANNOTANDO***

---

**Ottavio Bottecchia (1897-1927)** – Ciclista, fu il primo corridore che indossò la maglia gialla e vinse il tour de France sia nel 1924 che 1925, essendo al primo posto in classifica generale costantemente per tutti e due i tours. I francesi lo chiamavano Botescià. Morì nel 1927 di morte misteriosa: molte sono state le ipotesi, visto che il campione fu trovato per strada agonizzante e morì, qualche giorno dopo restando per lo più in stato di incoscienza. Per tutto il Novecento esse si susseguirono – si andò dal delitto politico, essendo Bottecchia antifascista, ai futili motivi, da un delitto passionale al coinvolgimento in un caso di scommesse. Nulla fu mai accertato, ma certo le ipotesi contribuirono ad alimentare la leggenda del campione. (G. G.)

**Morando Morandini (21 luglio 1924 - 17 ottobre 2015)** – Critico cinematografico e studioso del film italiano. Amò il cinema fin da giovanissimo, ne parlò, ne scrisse e fu perfino attore in un film di Bernardo Bertolucci. Ma il suo nome evoca per tutti il *Dizionario del cinema italiano*, che, credo, non manca nella biblioteca di nessuno tra gli amanti del nostro cinema. Per questo mi è sembrato opportuno e giusto ricordarne qui il centenario della nascita. (G. G.)

**La Gioventù Fascista** – Si tratta di una rivista, uscita del 1931 al 1936 e destinata ai ragazzi italiani per rafforzare in loro la fede nel Fascismo e nel Duce. Non a caso la diressero, prima, Carlo Scorza, luogotenente della Milizia, e poi, fino alla chiusura, Achille Starace, che non ha bisogno di presentazioni. Pensiamo alla copertina del nr. 7 della rivista, a. IX era fascista, ANNO 1°, 3 maggio 1931 di Tato Guglielmo Sansoni, dove compare una fiamma. È un disegno che Mussolini apprezzò moltissimo. Divenne, addirittura, una cartolina. Figuriamoci se i post-fascisti tolgono la fiamma dal logo del loro partito! La faranno sempre più grossa e più fiammeggiante, visto che era firmata dal Duce. (G.G.)

## Necrologio

Il giorno 17 novembre scorso, se n'è andata la collega Margarete Durst, già professoressa ordinaria di Filosofia dell'educazione all'Università di Roma Tor Vergata.

Di formazione filosofica, Margarete ha dedicato fin dall'inizio la sua attenzione ad autori come Giovanni Gentile e Guido Calogero, per poi approdare ad Hannah Arendt ed a Simon Weil. Di qui il duplice percorso della sua ricerca, uno teoretico-epistemologico ed uno storiografico, che sono stati portati avanti con una dichiarata istanza interdisciplinare tra filosofia e scienze umane, anche se con una preferenza per la psicologia e la psicoanalisi, come attestano anche i suoi riferimenti a Matte Blanco. Di qui i suoi interessi per i rapporti tra dimensione razionale e dimensione affettiva dell'esistenza e dell'esperienza, non meno che per le espressioni creative. Ma soprattutto, ed assai per tempo, gli studi di genere sono diventati centrali nella sua ricerca, sia in prima persona sia radunando intorno a sé un gruppo fattivo di studiosi e studiose, dalla cui collaborazione è uscita una nutrita serie di saggi su questo argomento, oggi più che mai cruciale per la vita di uomini e donne.

Di lei vogliamo ricordare un volume come *Filosofia dell'educazione per la scuola* (Milano, FrancoAngeli, 2010), che rimanda all'oggetto del suo insegnamento accademico, ma anche i suoi numerosi contributi su Hannah Arendt e, infine, a testimoniare il suo impegno circa il ruolo femminile e la cultura femminista, il lavoro collaborativo da lei curato per FrancoAngeli di Milano nel 2005, *Identità femminili in formazione. Generazioni e genealogie delle memorie*.

Se n'è andata con lei una studiosa vivace, attiva ed impegnata. Così la ricorderemo, mentre con il direttore e la redazione tutta esprimiamo il nostro cordoglio per questa dolorosa perdita.